

Milano • 5 novembre 2016 • n. 13/2016
newsletter, fra amici, per pensare

REFERENDUM COSTITUZIONALE: questioni improprie

Nel crescente dibattito sul referendum del 4 dicembre, sulla riforma costituzionale, vi sono alcune questioni che paiono improprie.

La prima. Diversi sostenitori del NO dicono che la loro contrarietà più che sui contenuti poggia sul **metodo**. Ossia sulla procedura adottata che vede come esito finale il consenso parlamentare della sola maggioranza di governo invece della convergenza di consistenti settori dell'elettorato.

La prospettiva è auspicabile, anzi lo era perché è stata rotta nel momento in cui si è eletto Sergio Mattarella alla Presidenza della Repubblica, senza il consenso di Berlusconi. Ma la domanda è: *si può far carico all'elettore di un tema procedurale e politico?* Ossia l'elettore dovrebbe sapere come il testo è nato, come si è sviluppato, se qualcuno si è sfilato!? Mi pare improprio. Meglio stare al contenuto e al tema del referendum.

La seconda. Vi sono parlamentari della maggioranza che **hanno votato in Parlamento** due o anche tre volte il testo soggetto a referendum, ma che **ora fanno campagna per il NO**. Dicono di aver votato in Parlamento per vincolo di partito e per salvare il governo. A parte la contraddizione di fronte all'elettore, non viene loro il dubbio che così facendo il governo potrebbero farlo cadere ora?

La terza. I sostenitori del NO e del SI, esprimono pareri diffe-

renti in tema di riduzione dei **costi della politica**: i primi tendono a fare il conto solo sul risparmio riguardante il Senato (50 mln annui), i secondi vi aggiungono il contenimento dei costi per i consiglieri regionali (400 mln annui) la cui remunerazione dovrebbe ridursi a meno della metà con la comparazione al sindaco del capoluogo. Mi pare ci sia una contraddizione negli uni e negli altri: un organo istituzionale va fatto vivere se è utile prima che se costoso.

Ridimensionate mi paiono le polemiche sulla deriva autoritaria e sulla legittimazione di questo Parlamento (deputati e senatori che lo giudicano illegittimo avrebbero dovuto dimettersi!). Forse se si parlasse di più del contenuto della riforma e se ne leggesse il testo vi sarebbe più pacatezza e ragionevolezza nel dibattito. Se poi uno ne fa motivo di simpatia o antipatia verso il governo in carica, rischia di tagliarsi una possibilità solo per far dispetto a qualcuno.

Paolo Danuvola

Città dell'uomo

Lunedì, 14 novembre 2016, ore 18-20

p.za S.Ambrogio 15-Milano, sala San Satiro

CATTEDRA "GIUSEPPE LAZZATI"

Giustizia e misericordia nella "Città dell'uomo"

Lectio Prof. Mons. Pierangelo Sequeri

Under30: generazione disorientata

Si parla molto di pensionati, ma il vero problema dell'Italia sono i giovani. L'Italia è il paese europeo con la percentuale più bassa di cittadini under30, un dato ancor più amplificato dal saldo negativo tra giovani che lasciano il nostro paese e giovani che riusciamo ad attrarre dall'estero.

La Fondazione Migrantes, a inizio ottobre, ha rivelato come -nel 2015- 40mila giovani italiani si siano trasferiti all'estero e non sempre con l'idea di tornare a casa.

In Italia per un giovane tra i venti e i trent'anni sono più le cose che non si riescono a fare: spesso non si studia né si lavora e il tasso di fecondità è il più basso d'Europa. Ai giovani non mancano progetti, ma non sono aiutati a concretizzarli. Il curatore del Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo (l'ente fondatore dell'Università Cattolica), Alessandro Rosina, parla di "generazione disorientata". L'entusiasmo e la creatività dei giovani vanno dispersi, al pari della loro energia, che non è indirizzata a dare il meglio e a produrre nuovo benessere sociale ed

economico, ma a uno sforzo di perenne adattamento e rinuncia. Negli ultimi anni si sono tentate strade nuove, dal progetto europeo "Garanzia giovani" all'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro nel triennio delle superiori, anche se i risultati sinora non sono stati all'altezza delle attese. Bisogna proseguire sulla strada tracciata, ma pare mancare la voglia del mondo adulto di mettersi davvero in discussione e di lasciarsi provocare e arricchire dai giovani. C'è la brutta sensazione che chi giovane non è più intenda occupare tutti gli spazi, quasi leggesse le nuove generazioni come una minaccia al proprio benessere. Forse anche il linguaggio ruvido della rottamazione ha contribuito ad avvelenare il clima: serve considerare giovani, adulti e anziani come complementari per la costruzione di una società più equilibrata ed umana. Un giovane che si sente stimato e apprezzato troverà coraggio e fiducia. Proprio quello che manca all'intera società italiana.

Fabio Pizzul

Tina Anselmi: partigiana, ministra, sfidò la P2.

Un esempio e un simbolo per i cattolici in politica, e non solo per loro.



Mobilità e trasporti metropolitani: no smog

Mentre la 'città metropolitana' fatica a decollare, il sistema dei trasporti pare anticiparne la prospettiva: Cinisello, Sesto, Monza... Assessore Granelli, è così? Il 57% dei milanesi viaggia con ATM, 6% in bicicletta, 30% in auto e 7% in moto. I cittadini di fuori Milano utilizzano il trasporto pubblico per il 37% e l'auto per il 58%. Dobbiamo ribaltare il rapporto: servono infrastrutture di trasporto pubblico fuori Milano e più integrazione tariffaria. Per l'integrazione abbiamo chiesto un tavolo alla Regione Lombardia. Per le infrastrutture abbiamo attivato progetti. Dal CIPE attendiamo l'ok per riprendere i lavori che porteranno la M1 da Sesto FS a Monza Bettola: 23,3 milioni tra Stato, Regione, Milano, Monza e Sesto S.Giovanni, mentre Cinisello Balsamo mette l'area. Nel 'Patto per Milano' Renzi-Sala del 13 settembre abbiamo inserito la M5 da Bignami a Monza fino al Parco e all'Ospedale San Gerardo. Nel Patto i soldi per il progetto, poi serviranno 1,2 miliardi per l'opera. Il Governo ha finanziato il progetto per superare le barriere architettoniche per la M2 da Cimiano a Gessate, grazie al cofinanziamento di Milano e degli altri Comuni. Anche la M2 beneficerà del Patto con il progetto di automazione dei treni, per

umentarli del 35%, fino a uno ogni 90 secondi.

Il centro di Milano soffre per i lavori di M4: l'eredità che sarà lasciata darà frutti, ma per ora è gravosa. M4 ha 51 cantieri, necessari per le 21 stazioni. Obiettivo è realizzare M4 tutta insieme entro il 2022. Dobbiamo ridurre gli ingressi delle auto in area C, per i cantieri sulla cerchia dei Navigli. In area C entrano ogni giorno 90.000 veicoli, vorremmo diminuirli a 82.000 e ridurne di altri 3.000 nella fascia di maggiore traffico tra le 8 e le 10, dove ogni mezz'ora entrano 4.500 veicoli.

Sistema delle metropolitane, riattivazione dei Navigli, aree ferroviarie dismesse, stretta su area C: quale sogno per Milano e la sua area vasta per il 2020? Il consumo di suolo è il problema. Lo spazio cittadino oggi è sovrautilizzato per costruzioni e spazio per le auto in sosta. Dobbiamo recuperare più verde e mobilità, cioè spazi dove tutti possano vivere la città: stare meglio e vivacizzare turismo ed economia, come con la Darsena. Se più gente utilizzasse ATM,



car e bike sharing, bici, costruendo il suo viaggio componendo questi mezzi, diminuiranno lo spazio consumato dalle auto in circolazione e in sosta.

Diminuiremmo di 1/3 la sosta blu in area C, aumentando spazi per moto, bici, carico/scarico, mobilità pedonale, invitando i cittadini a utilizzare altri mezzi, o a parcheggi interrati, dove solo il 50% dei posti è occupato.

Sharing bike e car, e il metrò anticipa le partenze mattutine, ma le vecchie caldaie del riscaldamento resistono. Andremo ancora verso il blocco del traffico? Il Comune di Milano ha messo a disposizione 1 milione di euro per contributi per i filtri diesel merci: 1/3 delle emissioni nocive. E poi "gasolio zero" per il riscaldamento. E' uno dei temi che ho posto nell'incontro con i soggetti dell'edilizia milanese, per fare accordi pubblico/privati che migliorino l'efficienza energetica degli edifici e l'utilizzo di carburanti ecologici. Possiamo farcela.

(PaDan)

Per la Politica non basta un tweet.

"Promettiamo che...", "ci impegneremo a...", "risolveremo i...": sono queste le più note espressioni delle campagne elettorali. In questi primi 4 mesi di impegno all'interno delle istituzioni sento forte il carico di "attese" che oggi giustamente si sono trasformate in "pretese". Incontrando associazioni e cittadini, mi rendo conto che "da fuori" non si capisce bene *cosa* funziona, *come* funziona e soprattutto i *tempi* di una macchina amministrativa di questi "municipi". In tutte le occasioni possibili non cesso di raccontare i progetti in cantiere, le prime azioni intraprese e le difficoltà che si incontrano nel cambiare le cose. Mi rendo conto però che, spesso, neppure queste spiegazioni sono sufficienti: si domandano invece risposte pronte e risultati immediati. Il tempo di antipolitica in cui viviamo somiglia ad un incendio le cui fiamme divampano non solo la fiducia nel tempo presente e nel futuro, ma rischiano di raggiungere anche le persone e le realtà che ci circondano. I risultati elettorali confermano da anni questa tendenza: non ci si fida più dei partiti, degli organismi di partecipazione

e delle persone. Si è concordi allora nell'individuare come compito prioritario della politica di oggi, quello di ricucire questo strappo. Per ricucire una relazione che si è lacerata bisogna tornare ad "uscire", a relazionarsi, a raccontare quello che si fa e quello che si è. Ogni "30 del mese" il Municipio 3 informa attraverso i canali di facebook le attività svolte nel mese, un primo strumento che sarà poi rivisto e approfondito meglio. Non basta proprio dire "cosa si fa" è importante anche dire "chi siamo": anche una sola proposta di delibera rimane pur sempre e solo una delibera se non è accompagnata da una spiegazione che ne dimostri il tempo impiegato per studiarla, istruirla e presentarla. In un tempo in cui tutto sembra "marcio" e si accusano i politici di stare chiusi nei palazzi, è davvero necessario raccontare le difficoltà che le leggi, e in generale la burocrazia, impongono a chi si occupa della cosa pubblica. Sono convinto però che per ridare dignità alla *politica*, non sia necessario solo "raccontarla" da parte di chi la vive ogni giorno con la responsabilità istituzionale che ricopre.

E' tempo di dare dignità alla politica restituendole ciò che le serve di più: il tempo. Non un tempo infinito, non un tempo "regalato" dietro a cui nascondere incolpevoli ritardi e ingiustificabili inadempienze, ma un tempo necessario per fare e fare bene, riducendo sì i tempi per dare le risposte che i cittadini aspettano. Non possiamo correre il rischio che per rispondere all'antipolitica, la politica affronti con superficialità le sue azioni. Ecco perché è davvero una sfida governare. Bisogna avere sempre la consapevolezza della propria responsabilità, delle piccole e grandi attese di cui siamo "custodi", ma bisogna avere la serietà di affrontare i problemi globalmente, valutando i rischi e le possibilità, misurando le parole, affrontando gli interventi con lo sguardo lontano "di chi guarda al bene del paese e non della legislatura", parafrasando De Gasperi. La politica ha bisogno di dare segnali forti di discontinuità, di presenza e di conoscenza dei problemi e delle risorse di cui dispone, ma ha bisogno anche di non essere improvvisata e "tweetata".

Luca Costamagna

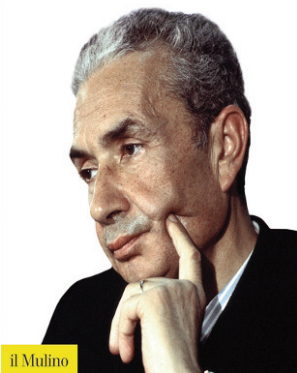


Per un profilo biografico di Aldo Moro

Abbiamo chiesto a **Guido Formigoni** di raccontarci il suo approccio di studioso alla figura di Aldo Moro. Lo ringraziamo della disponibilità.

Ho provato a scrivere una biografia complessiva di Moro (*Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Il Mulino, Bologna 2016). Non è stato compito agevole, perché si può raccontare una personalità solo se si prova a entrare con simpatia nel suo mondo. E questo non è semplice per Moro, perché ha sempre mostrato un notevole pudore, un nascondimento dei sentimenti. D'altro canto, il rischio di questa operazione è sempre quello di avvicinarsi così tanto da rischiare di sfociare nell'agiografia. Tanto più per quanto riguarda una personalità fortemente controversa, proprio per il suo ruolo cruciale e per le sue scelte, che gli causarono nemici acerrimi (soprattutto a destra). Smontare le interpretazioni improprie è stato possibile. Ho però tentato di non sottovalutare nemmeno contraddizioni e limiti. Nel caso di Moro, ulteriore complessità è stata fornita dalla sua morte violenta. Che ha oscurato la sua vita nella memoria degli italiani, nella persistente mancanza di una verità storica.

GUIDO FORMIGONI
ALDO MORO
Lo statista e il suo dramma



il Mulino

Ma ha anche gettato un'ulteriore ombra malata di precomprensioni e critiche sulla sua personalità.

In questo, ho inteso contribuire a ridargli la dignità che molti gli avevano più o meno strumentalmente negato.

Il Moro dei cinquantacinque giorni non è stato affatto un piagnucoloso familista, disattento al valore dello Stato. Per quanto possiamo capire dagli scritti – monchi e parziali –

che oggi conosciamo, non ha ceduto ai suoi carcerieri e pur nella tortura psicologica e morale tra la vita e la morte, si è mostrato uomo e cristiano integro: ha soltanto cercato ancora di fare politica, collegando la sua salvezza personale al tentativo di sanare la ferita di uno Stato che aveva fallito il 16 marzo.

Si può discutere invece all'infinito della politica di Moro, prima della sua tragedia. Penso che tutte le sue scelte essenziali si possano collegare a due opzioni fondamentali. Egli maturò il senso essenziale della sua progettualità politica alla Costituente. Dalla condivisione delle battaglie del gruppo dossettiano maturò la convinzione secondo cui il problema politico fondamentale del dopoguerra era perseguire e avvicinare sempre meglio

il progetto di Stato democratico e sociale delineato nella prima parte della Costituzione, allargandone il sostegno. Dalla collaborazione con De Gasperi, invece, ricavò la constatazione complementare secondo cui la Dc si sarebbe potuta muovere in quella direzione solo portandosi dietro faticosamente il moderatismo italiano: un concetto espresso primariamente nell'esigenza continua di unità del suo composito partito. In fondo, questi resteranno sempre i confini della sua elaborazione politica: una volontà di cambiamento, nei limiti concessi dagli equilibri delicatissimi del paese.

E qui arriviamo al sottotitolo del libro. Perché lo statista? Molti hanno negato tale definizione, ritenendolo al massimo un tattico.

A me pare che egli sia stato sempre capace di agire sulla realtà, di produrre nuovi elementi di statualità (riforme, accordi di politica estera, scelte di governo evolutive). Il dramma invece, nacque perché i diversi elementi che dovevano stare assieme nella sua politica (cambiamento ed equilibri, innovazione e stabilità, difesa della Dc e apertura alla società, dialogo con le sinistre e fedeltà alle alleanze) progressivamente sono diventati sempre più difficili da contemperare, provocando in lui una tensione esistenziale, che lo segnò ben prima della morte violenta.

Terremoto: la presenza di Caritas Ambrosiana

Caritas Ambrosiana da fine agosto è in Centro Italia a supporto delle popolazioni colpite dal terremoto. **Alberto Minoia**, responsabile delle emergenze, conosce bene quelle zone, visto che ha operato in Umbria nel 1997 e a L'Aquila nel 2009.

A settembre è stato inviato ad Amatrice per avviare i gemellaggi con le frazioni di Amatrice assegnate alle Caritas Lombarde. Dopo la recente violenta scossa del 26 ottobre Minoia è tornato nelle zone colpite.

È come se ci fosse stato un altro terremoto – racconta Alberto -. Anche se questa volta non ci sono stati morti, sono decine di migliaia le persone sfollate. Ho visitato le zone più vicine all'epicentro. C'è molta paura e preoccupazione: molta gente si è sentita sconcertata perché sperava di avere sorpassato la fase più dura. C'è moltissima tensione e la speranza sembra persa. L'isolamento geografico contribuisce ad aggravare la situazione.

Va bene mettere in sicurezza le persone, ma senza spostarle per forza di cose. Ci

sono, ad esempio, allevatori che comprensibilmente non vogliono lasciare i loro animali e le aziende agricole che rappresentano il loro sostentamento, ma che rischiano di rimanere isolati.

Come si sta agendo nell'emergenza?

La Protezione Civile aveva progettato un'accoglienza per 4000 persone e ora, solo per le Marche, si è a oltre 30.000. Stiamo tentando di rimanere vicini alle persone e le delegazioni Caritas locali stanno lavorando molto bene per alleviare i disagi e far sentire le persone meno sole. Ma, ad esempio, quella di Camerino è stata sepolta dal crollo del campanile.

Come avete intenzione di lavorare per limitare i disagi della popolazione?

Manderemo i volontari sulla costa per aiutare chi ha lasciato il proprio paese a rielaborare il trauma e, da subito, saremo con i nostri operatori all'interno per portare soccorso a chi è rimasto e non può o non vuole andarsene, per tutto il tempo che ce ne sarà bisogno. Giremo casa per casa. Sarà un lavoro lungo, per-

ché le nuove scosse hanno costretto a ricominciare tutto da capo i lavori di verifica degli immobili.

Che cosa è cambiato nelle zone terremotate dopo la scossa del 26 ottobre?

Siamo di fronte non più a un solo terremoto, ma, considerate le proporzioni, a due eventi sismici avvenuti in aree in parte sovrapponibili. Ciò implica anche una rimodulazione del nostro intervento. Per questo mentre avviamo i gemellaggi già concordati, siamo pronti a farci carico degli interventi di prima necessità anche nelle nuove aree.

Caritas Ambrosiana e le altre della delegazione lombarda, come dicevamo, hanno ricevuto mandato di gemellarsi con le frazioni attorno ad Amatrice: 30 piccoli borghi sparsi sui monti, lungo la faglia sorgente del sisma. Per questi interventi i fedeli ambrosiani hanno già donato, grazie alla prima raccolta fondi, oltre 2 milioni e mezzo di euro. (F.P.)

Donazioni: www.caritasambrosiana.it



Riforma costituzionale e Senato

Nel solco del dibattito accesi nella campagna referendaria sulla Riforma della Costituzione accade sovente di imbattersi in politici ed esperti a sostegno delle ragioni del sì o del no, quando non a sostegno del Governo o contro di esso, che non entrano in modo approfondito nel merito della Riforma, ma neppure nelle prospettive che un voto favorevole schiuderebbe.

È quanto mai necessario, invece, conoscere non soltanto i contenuti della Riforma ma anche le ragioni per cui alcune scelte, pur auspicabili, non hanno potuto trovare spazio e le implicazioni che in prospettiva un'eventuale vittoria del sì dovrebbe comportare.

Il superamento del bicameralismo perfetto è una delle scelte maggiormente condivise anche da chi è contrario all'insieme della Riforma costituzionale. L'art. 70 Cost. nel testo riformato prevede quale procedimento ordinario quello monocamerale (più del 90% dei casi), con la facoltà per un terzo dei senatori di chiedere l'intervento del Senato sul testo ed ulteriori 30 giorni per proporre emendamenti alla Camera. Il lungo articolo in questione prevede poi tutta una serie di casi tassativi in cui l'intervento del Senato è obbligatorio – anche se alla fine prevale il voto della Camera – e rimanda ad altri articoli che prevedono procedi-

menti legislativi speciali.

Certamente l'idea di introdurre il bicameralismo perfetto non era pacifico negli intenti dei costituenti, soprattutto con la preoccupazione che potesse nuocere all'efficacia del procedimento legislativo. Ma, in sede costituente, con la 'guerra fredda', prevalsero le preoccupazioni di evitare la concentrazione dei poteri in capo a un solo organo.

La soluzione scelta con l'attuale Riforma non è scevra da imperfezioni, ma soprattutto ci si interroga ancora su quale sarà in definitiva la modalità della elezione di Senatori. Allo stato, i nuovi Senatori recheranno nell'elezione indiretta – che non mina certamente il carattere democratico della nostra forma di governo – sia il tratto regionale (sarebbero eletti dal Consiglio regionale di provenienza e potrebbero essere eletti solo in quanto Sindaci o Consiglieri regionali) che quello politico (non cessano, infatti, di appartenere al partito o alla lista in cui sarebbero stati eletti in Regione o nei Comuni).

Si pone, pertanto, il dilemma: in mancanza di un voto "per delegazione regionale" - che avrebbe costretto i Senatori provenienti da una stessa regione a votare unanimemente al di là dell'appartenenza partitica e a favore di una maggior rappresentatività territoriale - non si

rischierà di replicare in Senato le dinamiche partitiche tipiche della Camera? In tal caso che fine farebbe la rappresentanza territoriale? Del resto, a tale sistema di voto, che pur sarebbe stato più coerente, si sono opposte le forze di centrodestra, perché esso avrebbe consegnato il Senato al PD, che detiene attualmente la maggioranza in ben 17 regioni. Si discute oggi sulla lunghezza formale dell'art.70, ma la regola della legge bicamerale vale solo per alcune leggi (in sintesi: leggi costituzionali, leggi attuazione costituzione su certe materie indicate, leggi riguardanti l'ordinamento degli enti locali, leggi di principio sulle associazioni fra comuni, leggi sulla partecipazione a formare/attuare diritto UE, leggi su prerogative senatori, legge elettorale Senato, leggi ratifica trattati UE, leggi attuazione titolo V (regioni, enti locali). Tutto quello non indicato è di competenza della Camera. Bilancio e stabilità vanno al Senato automaticamente (v. Tabella). Ma va segnalato che quelle competenze rappresentano meno dell'8% dei casi della complessiva legislazione vigente.

Non si può certo negare che con la riforma la procedura legislativa verrebbe snellita.

Francesco Pasquali

Leggi i testi del referendum !

Scheda n.2 Senato (vedi Scheda N. 1 sul numero precedente: Fiducia al Governo, Presidente della Repubblica e Corte Costituzionale)

| Art. 70 Costituzione | Se passa il Referendum - nuovo Art. 70 |
|--|--|
| La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere. | La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali, e soltanto per le leggi di attuazione delle disposizioni costituzionali concernenti la tutela delle minoranze linguistiche, i referendum popolari, le altre forme di consultazione di cui all'articolo 71, per le leggi che determinano l'ordinamento, la legislazione elettorale, gli organi di governo, le funzioni fondamentali dei Comuni e delle Città metropolitane e le disposizioni di principio sulle forme associative dei Comuni, per la legge che stabilisce le norme generali, le forme e i termini della partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, per quella che determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di senatore di cui all'articolo 65, primo comma, per le leggi di cui agli articoli 57, sesto comma, 80, secondo periodo, 114, terzo comma, 116, terzo comma, 117, quinto e nono comma, 119, sesto comma, 120, secondo comma, 122, primo comma, e 132, secondo comma. Le stesse leggi, ciascuna con oggetto proprio, possono essere abrogate, modificate o derogate solo in forma espressa e da leggi approvate a norma del presente comma. |
| | Le altre leggi sono approvate dalla Camera dei deputati. |
| | Ogni disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati è immediatamente trasmesso al Senato della Repubblica che, entro dieci giorni, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Nei trenta giorni successivi il Senato della Repubblica può deliberare proposte di modificazione del testo, sulle quali la Camera dei deputati si pronuncia in via definitiva . Qualora il Senato della Repubblica non disponga di procedere all'esame o sia inutilmente decorso il termine per deliberare, ovvero quando la Camera dei deputati si sia pronunciata in via definitiva, la legge può essere promulgata. |
| | (...) I Presidenti delle Camere decidono, d'intesa tra loro, le eventuali questioni di competenza , sollevate secondo le norme dei rispettivi regolamenti. (...) |

